

Nachkriegszeit nachgegangen wird.

Alles in allem ein gefälliger Tagungsband zu einem angenehmen Kongreß im kleinen Kreis von Fachleuten.

WALTER PUCHNER

Letterio Augliera, *Libri, politica, religione nel Levante del Seicento. La tipografia di Nicodemo Metaxàs, primo editore di testi greci nell'Oriente Ortodosso*, Venezia 1996 (edit. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 265.

Il timore che incute la forza del discorso scritto. Penso che così si possa definire il clima che contribuì alla fondazione, al funzionamento e alla distruzione della prima tipografia greca nell'Oriente. Questo timore era accompagnato dallo spirito conspirativo degli iniziatori, ma anche dai provvedimenti segreti dei loro avversari.

Governi, capi di stato, diplomatici, politici e capi della Chiesa, il papa di Roma ed il patriarca ecumenico di Costantinopoli, il doge di Venezia ed il Senato, il ministero degli esteri francese e quello inglese, la Sublime Porta dell'impero ottomano, si scontrarono in una lotta di vicendevole sterminio, in vista della conservazione o della distruzione di una pressa tipografica, di alcuni tiretti con caratteri di piombo e di parecchie risme di carta.

Non si tratta di avvenimenti fantastici né di un romanzo con personaggi irreali. Tutto è comprovato e documentato con testimonianze irrefutabili. Che cosa è dunque che accadde in realtà?

Anzitutto quale è il rapporto della Serenissima con il fatto in questione? I due principali protagonisti sono bensì Greci, ma sudditi veneziani. Si tratta di Cirillo Lucaris, patriarca ecumenico di Costantinopoli, oriundo di Creta, allora sotto dominio veneziano, e dell'ecclesiastico Nicodemo Metaxàs, di Cefalonia, essa pure sotto dominio veneziano. Lucaris è vissuto a Venezia ed ha studiato all'Università di Padova, discepolo di Cesare Cremonini e di Francesco Piccolomini. Dal 1612 fino alla sua tragica morte, sopravvenuta nel 1638, salì e scese sei volte dal trono patriarcale di Costantinopoli. Quanto a Metaxàs, dopo studi compiuti probabilmente vicino al famoso neoaristotelico T. Korydaleas, era andato a Londra, dove si era interessato di arte tipografica e di editoria di libri greci.

Questi sono i due personaggi che hanno scritto la prima pagina della storia della tipografia nell'ambiente greco, nel periodo 1627-28. La loro

ambizione di stampare libri in greco per illuminare i loro compatriotti e proteggerli dalle propagande straniere suscitò un susseguirsi di ondate di reazione fomentata da interessi ideologici ed economici.

In primo piano si manifesta la guerra senza quartiere dei Gesuiti di Costantinopoli. I loro successi nell'insegnamento ed il controllo della coscienza religiosa e del pensiero degli ortodossi si urtarono alla forte volontà di Lucaris. La *Sacra Congregatio de Propaganda Fide*, istituita dalla Santa Sede a Roma nel 1622, e il "cristianissimo re" di Francia, protettore, tramite il suo ambasciatore a Costantinopoli, dei cattolici e dei filocattolici dell'Oriente, non essendo riusciti ad associarsi a Lucaris, decisero di procedere alla sua liquidazione morale e fisica. I mezzi a cui ricorsero furono la calunnia, le insinuazioni e la corruzione delle autorità ottomane.

Lucaris per sopravvivere e realizzare i propri ideali e le proprie visioni spirituali collaborò con gli ambasciatori di Venezia, d'Inghilterra e dei Paesi Bassi, con l'arcivescovo di Canterbury, il quale mise a sua disposizione borse di studi destinate a giovani Greci che volessero frequentare università inglesi. Così il patriarcato ecumenico di Costantinopoli divenne un centro nel quale convergevano le tendenze contrastanti delle corti europee per quel che riguarda il delicato settore delle credenze religiose e delle rivendicazioni spirituali. Il colmo della provocazione dei Gesuiti e dell'ambasciatore francese da parte di Lucaris fu il trasporto da Londra e il suo impianto a Costantinopoli, con l'appoggio morale dell'ambasciatore inglese, della stamperia con caratteri greci di Metaxàs. Il fatto risale al mese di giugno del 1627. Da allora, infatti, incomincia la grande avventura.

Per quanto tempo funzionò la tipografia, quanti e quali libri vi si stamparono, in quale numero di copie e dove furono convogliati, come fu organizzata la sua distruzione, come furono trasportate le sue attrezzature nel convento di San Gerasimo, a Omalà, nell'isola di Cefalonia, in quali condizioni continuò la produzione editoriale, come considerò Venezia Metaxàs e la sua opera? Domande, alle quali appena sarà data una risposta convincente, verranno ad aggiungersi nuovi dubbi ed altre incertezze da chiarire. E ciò per il fatto che questa prima tipografia greca fu messa su in un ambiente pieno di sospetto, timore, fanatismo religioso e intolleranza ideologica.

Tutto questo intrecciarsi di problemi, lo scrittore del libro che qui presentiamo si è sobbarcato alla fatica di scomporlo e di sezionarlo sul piano anatomico del passato.

Come giustificare questo nuovo tentativo? Lo avevano preceduto durante l'ultimo trentennio le importanti ricerche e gli studi di E. Layton e di R. Roberts, come pure l'opera di storia generale di G. Hering. Parecchi anni

prima (nel 1951) Constantinos Mertzios aveva pubblicato importanti brani delle relazioni degli ambasciatori veneziani a Costantinopoli durante questo periodo di crisi, mentre anche la corrispondenza dell'ambasciatore inglese chiariva importanti particolari. Questo nuovo materiale ribaltò l'immagine lasciataci dal Patriarca di Gerusalemme Dositheos nella sua "Storia" della distruzione totale della tipografia di Metaxàs. In conclusione, fino a oggi era stato ammesso come certo che dei tre volumi solo i due con fascicoli di contenuto anticattolico erano stati stampati da Metaxàs a Londra, intorno al 1624, da manoscritti inviati da Cirillo Lucaris. A Costantinopoli furono stampati, all'incirca nel secondo semestre del 1627 (fino all'Epifania del 1628), solo i "Discorsi" di Massimo Margunios; con ogni probabilità era stata pure iniziata la stampa della famosa "Confessione" di Lucaris (ovvero "Esposizione della fede ortodossa") che non fu completata perché i giannizzeri causarono la morte violenta della tipografia. Comunque sia, di questa "Confessione" non è stata segnalata alcuna traccia.

Il sig. Augliera viene ora a presentare un gran numero di documenti inediti rinvenuti durante le sue ricerche nell'Archivio di Stato di Venezia e nel fondo *Avogaria di Comun-Miscellanea Penale*. Questi documenti sono pubblicati nel suo libro e comprendono circa 50 pagine. Si tratta di testimonianze e di accuse di abitanti di Zante e di Cefalonia. Da esse emerge la persona di Metaxàs, vengono seguite le sue azioni e le sue mosse, vengono chiarite le sue intenzioni, viene delineato il suo carattere e, soprattutto, rivelato il trasporto segreto, avvenuto di notte, e il funzionamento della sua tipografia nel Convento di San Gerasimo, a Omalà, fuori di mano.

Grazie ai nuovi dati, veniamo a conoscere l'esistenza di un altro centro di attività tipografica nell'Oriente greco. Questa tipografia, come si dimostra, funzionò durante due periodi, ossia prima della partenza di Metaxàs per Costantinopoli, quand'egli passa prima per la sua isola e, dopo la distruzione avvenuta il giorno dell'Epifania del 1628, quando Nicodemo vi ritorna in qualità di vescovo di Cefalonia, Zante e Itaca, eletto dal suo amico Lucaris.

Basandosi sul materiale primario in combinazione con la bibliografia esistente, lo scrittore ha proceduto a una sintesi storica con tre obiettivi principali: a) provare che a Cefalonia prima e a Costantinopoli poi fu montata la prima tipografia greca; qui si udì il rumore della pressa, dalla quale si riversarono i fogli stampati dei libri greci; b) chiarire l'atteggiamento di Venezia nei confronti di Lucaris, di Metaxàs, della tipografia, dei Gesuiti, della corte papale, della circolazione dei libri e delle idee; c) precisare la parte che ebbe Metaxàs nella vita politica e sociale di Zante e di Cefalonia e in particolare di valutare la sua presenza fra i popolari insorti contro gli

aristocratici di Zante.

In tutti e tre i settori, la ricerca dello scrittore è giunta a conclusioni positive. Così siamo in grado di sapere con certezza che a Cefalonia furono stampati, verso la fine del 1626 o nella prima metà del 1627, le seguenti opere: il “Libro del retto verbo” che comprende fatti relativi alla canonizzazione di Gerasimo Notarás, protettore dell’isola; questo libro reca falsi il luogo e la data di pubblicazione: in Londra (ἐν Λωνδώνη) 1625; un libretto con inni alla Vergine; un altro con il testo della divina messa, ma specie di catechismo da usare probabilmente come manuale didattico. Di questi tre ultimi non è stata segnalata alcuna traccia. C’è pure chi afferma che nell’isola è stato stampato il noto “Breve trattato contro i Giudei” di Lucaris e una parte dei “Discorsi” di Margunios. A Costantinopoli poi fu stampata la parte rimanente dei “Discorsi”, mentre non fu completata la stampa della “Confessione” di Lucaris.

L’atteggiamento di Venezia di fronte all’insolita questione della stamperia fu determinato dal principio fondamentale: “non si facciano novità”. La Serenissima non favoreggiava il funzionamento di imprese tipografiche nell’Oriente greco, perché molte tipografie veneziane rifornivano con le loro edizioni il mercato di lingua greca; di conseguenza si sarebbero venute a trovare con un concorrente molto tenace. L’assennatezza veneziana, poi, imponeva il divieto di circolazione di libri di propaganda religiosa sia della Chiesa latina che di quella ortodossa. I sudditi dei suoi domini, di rito ortodosso o cattolico, dovevano convivere in pace, senza pericolose velleità di vicendevole assimilazione. Quando però si manifestò la mania distruttrice dei Gesuiti guidati dall’ambasciatore francese contro la tipografia, Venezia non esitò a parteggiare per la vittima. Naturalmente non mosse esclusivamente da un senso di giustizia. Lucaris aveva aiutato seriamente la Serenissima con appelli clamorosi alle popolazioni ortodosse dei Balcani in vista dell’arruolamento di mercenari in momenti particolarmente difficili, come durante la questione della Valtellina (1622) o durante la contestazione riguardante Mantova e il Monferrato (nel 1628). Pure, grazie alla mediazione del patriarca ecumenico (e suddito veneziano) il sultano aveva permesso l’esportazione di grano dai territori dell’impero ottomano a Venezia. I veneziani poi, a loro turno, dimostrarono in ogni modo la loro riconoscenza e offrirono un sostanziale appoggio a Lucaris. Ma anche lo stretto collaboratore di questi, Nicodemo Metaxás, pur avendo messo su a Cefalonia la tipografia in maniera segreta e illegale, e anche se le accuse contro di lui comprendevano termini molto gravi (perfino quello di comune rivoltoso e agitatore del popolo), fu, alla fine, assolto.

Il comportamento di Venezia verso i suoi sudditi greci, soprattutto per quanto riguarda la delicata questione della loro coscienza religiosa, si distingue per una profonda comprensione, il riconoscimento della diversità, rara saggezza e sereno affrontamento. Non perdono nemmeno oggi il loro valore le calme considerazioni di Sebastiano Venier, ambasciatore a Costantinopoli, formulate in quanto egli scriveva nel mese di gennaio del 1628, dopo le violenze perpetrate dai Gesuiti coi giannizzeri, loro sgherri pagati: "... non si può comprender qual Teologia persuade calunniare le persone innocenti per qual si voglia buon fine che se ne avesse; se si ha intenzione di tirar al rito latino i Greci, non so come si possa creder che questo sia il vero termine, mentre anzi con ciò sdegnano et si incrudeliscono".

L'ultimo paragrafo mi sia permesso di dedicarlo all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, tra le edizioni del quale rientra l'opera del sig. Augliera. Mi sento particolarmente lieto per il fatto che l'Istituto continui la brillante tradizione del passato, ospitando libri di ricercatori italiani eminenti che rivelano gli stretti legami della Serenissima con l'Oriente greco. Le opere monumentali di Giuseppe Gerola, gli studi di Eva Tea e recentemente quelli di Spiridione Courouni, insieme con il libro del sig. Augliera, viaggiano con vento propizio non solo nel mare adriatico, ma in tutti i mari del sapere sotto bandiera verità e consenso.

*Università di Ioannina*

ZACHARIAS N. TSIRPANLIS

Zacharias N. Tsirpanlis, *Ανέκδοτα έγγραφα για τη Ρόδο και τις Νότιες Σποράδες από το αρχείο των Ιωαννιτών Ιπποτών*, vol. 1 (1421-1453). *Εισαγωγή, διπλωματική έκδοση, σχόλια*, Rhodes 1995, pp. 864, published by the Bureau for the Mediaeval City of Rhodes.

It is a privilege and a pleasure for me to review this excellent book by one of the most respected scholars in his field. It is in two parts. The first casts a fresh eye over certain chapters of the mediaeval history of Rhodes on the basis of the data supplied by the documents presented (for the first time) in the second part. The 342 documents are published according to the rules of international diplomacy. All are from the archive of the Knights of St John in the Maltese National Library in Valletta, where Professor Tsirpanlis conducted his research in 1967, 1981, and 1988. The unpublished material he presents spans the period from 1421 to 1522, on the basis of the following considerations.